

רוח *rûha*

πνεῦμα *pneuma*

IL RESPIRO DI DIO



.1.

Il Suo respiro

Esodo 15,8-10

Canto di invocazione allo Spirito Santo

*Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio,
vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi.*

Noi ti invociamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi,
fa' che noi vediamo
la bontá di Dio per noi.

Vieni, vieni...

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo.

Vieni, vieni...

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
insegnaci tu l'unitá.

Vieni, vieni...

Preghiera

(Insieme)

Sia la mia casta delizia la tua Scrittura, o Signore; volgiti all'anima mia, Dio mio, luce dei ciechi e forza dei deboli; e insieme luce dei veggenti e forza dei forti, volgiti all'anima mia; e ascolta il grido che essa ti manda dal profondo.

¹Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

*«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.*

²Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!

³Il Signore è un guerriero,
Signore è il suo nome.

⁴I carri del faraone e il suo esercito
li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso.

⁵Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.

⁶La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico;

⁷con sublime maestà
abbatti i tuoi avversari,
scateni il tuo furore,
che li divora come paglia.

⁸Al soffio della tua ira
si accumularono le acque,
si alzarono le onde come un argine,
si rapresero gli abissi nel fondo del mare.

⁹*Il nemico aveva detto:
"Inseguirò, raggiungerò,
spartirò il bottino,
se ne sazierà la mia brama;
sfodererò la spada,
li conquisterà la mia mano!"*

¹⁰*Soffiasti con il tuo alito:
li ricoprì il mare,
sprofondarono come piombo
in acque profonde.*

¹¹*Chi è come te fra gli dèi, Signore?
Chi è come te, maestoso in santità,
terribile nelle imprese,
autore di prodigi?*

1. Un Dio troppo «umano»?

Sappiamo che un modo per riconoscere gli strati più antichi delle scritture ebraiche (che noi chiamiamo Antico Testamento, ma che gli ebrei chiamano Tôrâ cioè «legge») è quello di guardare come viene descritto Dio. Se la sua azione è connotata da elementi astratti (ad es. la luce, il cielo, le nubi, le montagne e ancora la potenza, la santità, il cammino) allora siamo abbastanza sicuri che quei versetti non siano proprio i più antichi. È stato infatti il contatto con culture più raffinate e nel contempo con le varie immagini idolatriche di questi popoli (Egiziani, Babilonesi, Persiani, Greci) che i saggi che hanno composto i testi biblici hanno sentito l'esigenza di trovare parole e immagini più astratte per parlare di Dio. In particolare durante l'esilio del popolo ebraico a Babilonia (587-538 a.C.) il confronto con l'elaborata teologia di quel popolo (così attenta al moto degli astri – ed insieme così ricca di elementi mitologici) ha spinto gli scribi ebrei ad affermare l'assoluta «alterità» di Dio (l'unico Dio), la sua onnipotenza, insieme all'impossibilità di rappresentarlo racchiudendolo in un'immagine idoltrica. Invece se troviamo il Dio di Israele rappresentato con tratti

umani sappiamo di essere al cospetto di testi più antichi.

Un esempio lo abbiamo nelle due pagine iniziali della scrittura: il Dio di Genesi 1,1-2,4 è presentato come un poeta che crea tutto l'universo con la sua parola, lo ascoltiamo, ma non ci viene detto nulla della sua persona. Invece Genesi 2,4-3,24 (una pagina più antica di almeno 400 anni rispetto a Gen 1) sentiamo parlare di un Dio più artigiano, che con le mani nel fango plasma la creatura umana, soffia dentro di lei per darle vita, e poi pianta alberi e passeggia (come un soddisfatto fattore) nel giardino che ha creato. Insomma la cultura ebraica più antica ci mostra un Dio con tratti umani – molto umani. Ovviamente le due visioni non sono in conflitto. Tuttavia, qualcosa di questi aspetti «umani» di Dio la ritroviamo in alcuni gesti (strani) di Gesù. Ora stante il fatto che egli era davvero uomo, con un vero corpo, rimaniamo un po' stupiti quando i Vangeli ci dicono che Gesù tende la mano e tocca il lebbroso (Mt 8,3) oppure tocca la mano della suocera di Pietro malata (Mt 8,15) e ancora prende per mano la ragazzina morta (Mt 10,6). Ed anche quando Gesù guarisce il cieco sputando per terra e facendo del fango con la saliva gli impiastriaccia gli occhi (Gv 9,6) o ancora quando abbraccia dei bambini (16,16) o si lascia ungere, baciare e massaggiare i piedi da una donna che tutti conoscevano di mal affare (Lc 7,38), o quando parla del suo cuore (mite e umile – Matteo 11,29). E nelle apparizioni di lui risorto non ha alcun imbarazzo a mostrare le mani ed i piedi ancora segnati dalla crocefissione, né di alitare sui discepoli impauriti. Certo! Indubbiamente si tratta di elementi della tradizione storica su Gesù, però tutto lascia pensare che questi gesti siano stati registrati perché indicano un «di più»: Gesù ricrea (con fango e saliva) gli occhi del cieco come il Dio di Genesi 2,7 crea col fango l'uomo; Gesù tocca con mano potente, così come con mano potente Dio ha liberato Israele dall'Egitto, e infine alita e soffia, come Dio stesso è rappresentato in molti passi delle scritture antiche.

Insomma, quel Dio (troppo?) umano dei testi più arcaici della Bibbia si ritrova nelle azioni di Gesù, il Dio fatto uomo, per noi, come noi, per liberarci con il dono del suo corpo (carne e sangue) dal peccato – lui che non aveva peccato.

2. La mano, il braccio, il soffio delle narici di JHWH

Esodo 15 è dunque un testo molto antico (almeno la prima parte). La sua forma poetica – che riassume quanto narrato precedentemente – dice anche il suo utilizzo, di generazione in generazione, nella celebrazione della Pasqua ebraica. Il suo inserimento tra i racconti in prosa dice che il testo qui si prende una pausa, si ferma per celebrare, cioè per fare «memoria» di questi eventi antichi. Anche nella Veglia Pasquale che viviamo ogni anno, questo è l'unica narrazione in cui dalla lettura si passa (senza interruzione) al canto dell'assemblea che appunto prega Esodo 15. In questo testo esplose una rappresentazione umana di Dio, che ci lascia stupiti: Dio è come un guerriero invincibile, che con il suo braccio scaglia i poveri cavalieri egiziani nel profondo degli abissi, e con la mano li annienta sfoderando la sua spada. Ed è qui che incontriamo il respiro (in ebraico *rûha* – versetti 8 e 10). Attraverso il soffio divino il poeta arcaico descrive il prodigio delle acque che si accumulano, e prima permettono agli ebrei di passare il mare, e poi (sempre per l'alito divino) si riversano intrappolando i nemici. La traduzione italiana lo indica come «soffio della tua ira», ma il testo ebraico è più concreto e dice letteralmente «il respiro delle tue narici» rappresentando Dio come un bisonte infuriato che sbuffa prima di dare la carica. Un'immagine molto violenta, che (forse) ci mette in crisi. Nell'oriente antico la rabbia, la forza vendicativa del re contro i nemici del Popolo, non era un vizio, ma una virtù. Il re doveva «fare giustizia» in ogni modo di chi sovvertiva l'ordine e opprimeva il Popolo, soprattutto i più poveri. Ora Dio – che è Dio cioè il più grande sovrano – non veniva rappresentato in modo diverso. Ma (al di là delle differenze culturali che abbiamo) ciò che possiamo ammirare è che Dio si coinvolge (anche emotivamente) nella storia degli uomini. È questo un altro tratto di «incarnazione» che scopriamo nell'Antico testamento. Dio che si commuove, Dio che è geloso del suo popolo, Dio che si rattrista o si indigna, Dio che si rallegra,... e Dio che s'infuria! Ma la finalità di tutto questo non è la violenza, bensì la difesa del bene contro il male, della giustizia contro la prevaricazione.

3. Rûḥa un mondo dentro una parola

La parola ebraica רוּחַ (*rûḥa*) ha un significato profondo e variegato. Può essere tradotta come “spirito,” “soffio,” “vento” e persino “aria”, ma anche “trachea” e “polmoni”. Come dice G.Ravasi: «Il suono di questo vocabolo imita il rumore dell’aria che passa fischiando e quello dell’affannoso alitare degli esseri viventi». *Rûḥa* in ebraico, *pnéuma* in greco, rimandano appunto sia allo «spirito», sia al respiro, al vento, all’alito. Il sostantivo femminile ebraico *rûḥa* (l’h finale è aspirata) che è presente 378 volte nell’Antico Testamento.

Ecco qualche esempio in cui si intuisce l’immagine del vento. In Genesi 1,2 viene descritto il caos primigenio nel quale riecheggia la parola creatrice di Dio. La terra è spoglia, la tenebra ricopre gli abissi e un «vento di Dio» (cioè un vento fortissimo) spazia sulle acque primordiali. Nel giardino dell’Eden Adamo ed Eva «udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava al vento (*rûḥa*) del giorno», cioè alla brezza serale (Genesi 3,8). Per allontanare e far asciugare le acque del diluvio, «Dio fece passare un vento (*rûḥa*) sulla terra e le acque si abbassarono» (Genesi 8,1). Ma, come dicevamo, è anche il respiro vitale di ogni creatura. Si invoca il Signore così: «Dio, Dio degli spiriti (*rûḥa*) di ogni essere vivente» (Numeri 16,22). E Giobbe: «Ricordati che un soffio (*rûḥa*) è la mia vita» (7,7); e un altro sapiente biblico, Qohelet, rappresenta così la nostra morte: «Ritorna la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale (*rûḥa*) torna a Dio che lo ha dato» (12,7). Dunque *rûḥa* è vita, la vita che respiriamo.

C’è, però, anche il respiro di Dio che è il suo spirito creatore. C’è, infatti, la convinzione che «dalla parola del Signore furono creati i cieli e dal soffio (*rûḥa*) della sua bocca ogni loro schiera» (Salmo 33,6). Perciò, il Salmista proclama: «Mandi il tuo spirito (*rûḥa*), sono creati... Togli loro il respiro (*rûḥa*), muoiono e ritornano nella polvere» (Salmo 104, 29-30).

Lo stesso spirito divino è l’anima che regge la vocazione profetica, come si legge in un passo del libro di Isaia che Gesù ha applicato a sé stesso: «Lo spirito (*rûḥa*) del Signore Dio è su di me, perché il Signore

mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare la buona notizia ai miseri» (Isaia 61,1 e Luca 4,18). I profeti, allora, sentono che, accanto all'alito vitale fisico, Dio ha immesso in loro il dono del suo spirito che è alla sorgente della loro missione e della loro parola.

In forma diversa, anche il fedele sa che nel suo essere è presente lo spirito di Dio col suo amore. È per questo che l'orante del Salmo 50 il Miserere implora il Signore: «Non privarmi del tuo santo spirito» (Salmo 51,13).

Si apre, così, progressivamente l'orizzonte dello Spirito Santo nella visione trinitaria cristiana: *ruhā* è l'agire di Dio il suo essere ora e qui nel mondo. Nel momento più triste e insieme più grande della sua vita, durante l'ultima cena, Gesù fa una promessa ai suoi discepoli: «disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio"» (Giovanni 15,26-27). Gesù sa che dovrà lasciare i suoi discepoli, ma dona oltre alla sua vita, la presenza dello Spirito.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE ED IN GRUPPO

Solo quattro domande (puoi fermarti anche su una soltanto):

- ▶ Quando preghi Dio sei attento/a al tuo respiro? Tramite il respiro entra la vita (ossigeno) e lasciamo andare la morte (anidride carbonica). Ad ogni respiro risorgiamo alla vita. Sei consapevole che stai pregando non solo con la mente ma con tutto il tuo corpo?
- ▶ Come preghi lo Spirito Santo che è in te per il dono del Battesimo? Sei certo/a che il Dio creatore e salvatore abita la tua vita?
- ▶ Senti su di te il «respiro di Dio»? Puoi con l'antica poesia dire «Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza»?
- ▶ Cosa ti aspetti dal cammino di preghiera di quest'anno?

PER CONTINUARE A RIFLETTERE

Soffiasti con il tuo alito
(Esodo 15,10)

*Non so di preciso
cosa sia lo stupore
quella strana magia
di luce e silenzio
una soavissima voce.
E il resto?
Dimmi, il resto
che conta?*

Ardea Montebelli

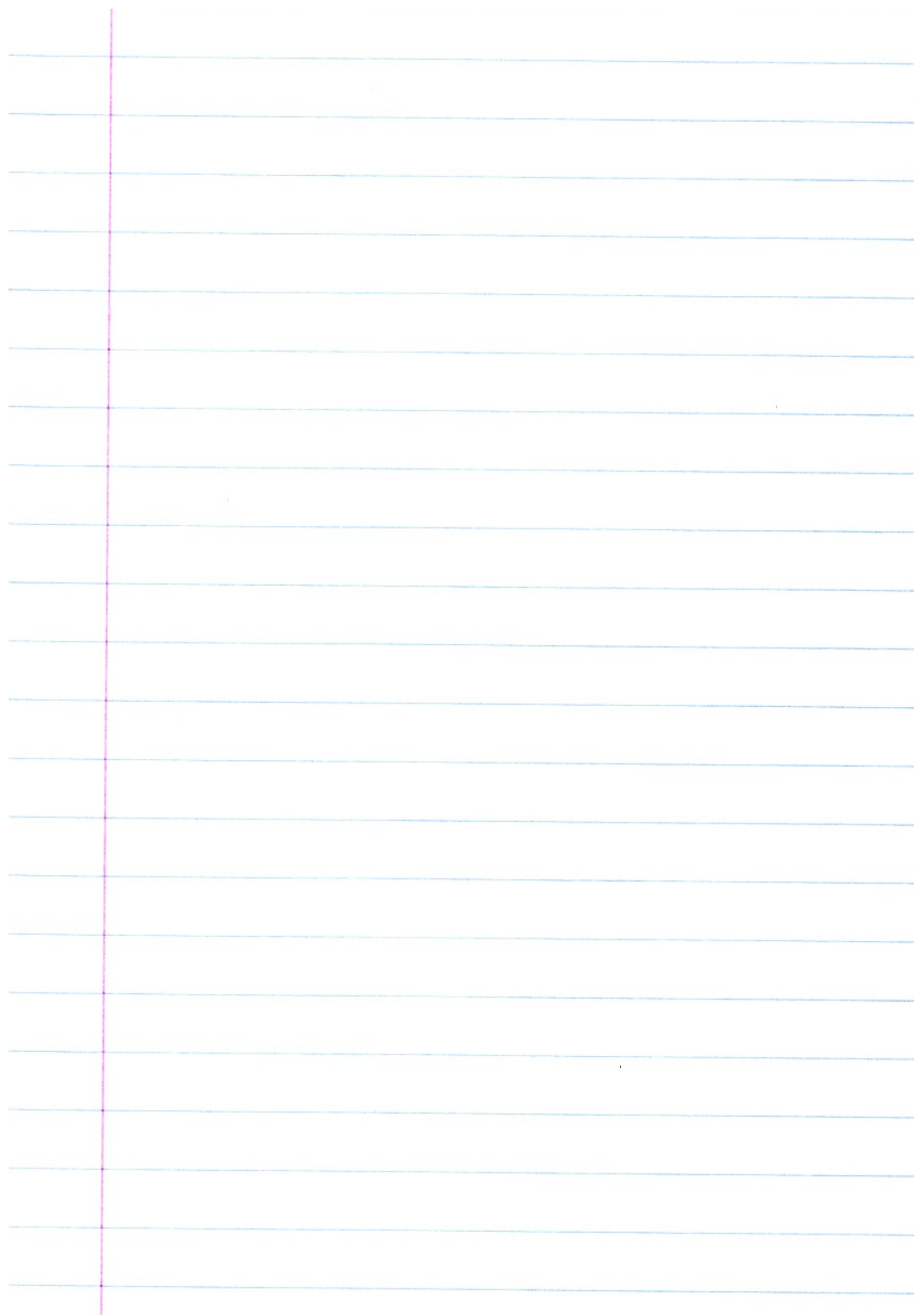


氣功

愛德生



QI GONG



ALBERO DELLA VITA 2024 • 2025

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ PER ADULTI CHE DESIDERANO COMPIERE
UN CAMMINO DI PREGHIERA E DI CRESCITA NELLA FEDE

ⲕⲕ
rûḥa
πνεῦμα
pneuma
IL RESPIRO DI DIO

IL SABATO MATTINA DALLE ORE 9.15 ALLE 12.00

SEMINARIO VESCOVILE DI RIMINI • VIA COVIGNANO, 259 • 47923 RIMINI

- 16 NOVEMBRE** *IL RESPIRO DI DIO (ES 15,8-10)*
- 21 DICEMBRE** *IL SOFFIO DI DIO SUGLI ARTISTI (ES 31,3)*
- 11 GENNAIO** *L'ALITO DIVINO CREA (SAL 33,6)*
- 8 FEBBRAIO** *NON PRIVARMI DEL TUO SANTO SPIRITO (SAL 51)*
- 8 MARZO** *SCENDERÀ SU DI TE (LC 1,36)*
- 5 APRILE** *ALITÒ SU DI LORO (GV 20,22)*

**LETTURA COMMENTATA DEI PASSI BIBLICI, TEMPO DI SILENZIO E INIZIAZIONE
ALLA PREGHIERA CONTEMPLATIVA, DISCERNIMENTO PERSONALE E
COMUNITARIO**

[HTTPS://WWW.SEMINARIOVESCOVILERIMINI.IT](https://www.seminariovescovilerimini.it)
[WWW.FACEBOOK.COM/SEMINARIOVESCOVILE.RIMINI](https://www.facebook.com/seminariovescovile.rimini)

Seminario Vescovile di Rimini «don Oreste Benzi»

Via Covignano, 259 • 47923 Rimini • tel. 0541 084418 • www.seminariovescovilerimini.it • seminariovescovilerimini@gmail.com

